**Guida alla lettura-meditazione del Vangelo secondo Luca**

**Scheda n. 3**

**La nascita di Gesù: Lc. 2,1-20**

Luca è l’unico evangelista che ci fornisce una narrazione circostanziata della nascita di Gesù. Egli però non vuole fare della cronaca, ma inserire la vicenda di Gesù in una storia dalle dimensioni molto più ampie (con i riferimenti alla storia romana) ed esplicitare chi è Gesù (con l’annuncio ai pastori). Questo è il cuore della nostra fede. Vivere il Natale è far entrare Gesù nella nostra vita e ascoltare ciò che ha da dirci. È importante però anche ricostruire come sono andate le cose.

**Il censimento di Cesare Augusto e la data della nascita di Gesù: un po’ di storia.**

Diciamo subito che la data del Natale è sbagliata. Non è uno scoop, ma una notizia nota da tempo. Ecco come sono andate le cose. Al momento della nascita di Gesù, ovviamente nessuno cambiò calendario! Per secoli, nell’immenso territorio dell’impero romano, si continuò a contare gli anni partendo dalla fondazione di Roma (753 a.C.), poi dall’inizio dell’impero di Diocleziano (284 d.C.). Secoli dopo, nel 525 della nostra era, quando l’impero romano non esisteva più (era ufficialmente finito nel 476), Papa Giovanni I incaricò un monaco, Dionigi il Piccolo, di studiare come stabilire la data della Pasqua, questione che divideva le chiese orientali e occidentali. Per svolgere questo compito, Dionigi dovette rivedere il calendario fino ad allora in uso: fissò la data della nascita di Gesù nell’anno 753 dalla fondazione di Roma e propose di iniziare a contare gli anni a partire da quella data. Purtroppo commise un errore: posticipò la nascita di Gesù, che era nato in realtà 6-7 anni prima! Questo calendario si impose progressivamente e fu ufficializzato da Papa Giovanni XIII verso il 1000. L’errore emerse quando gli storici comparando datazioni e calendari diversi, scoprirono che il re Erode era morto nel 4 a.C. e quindi non poteva aver ordinato la “strage degli innocenti” prima che Gesù fosse nato! Per stabilire l’anno di nascita di Gesù, Luca lega il parto di Maria al censimento di Cesare Augusto mentre “Quirino era governatore della Siria”. In realtà Augusto ha fatto più di un censimento, anche se all’imperatore romano non interessava saper il numero di abitanti del suo impero, ma quante tasse poteva riscuotere e su quanti uomini adatti a portare le armi poteva contare. Quirino però ha gestito due censimenti: nel 6 d.C. quando era governatore della Siria e nel 9-6 a.C. quando era in Siria come funzionario del governatore Saturnino. A questo censimento si collega la nascita di Gesù. *Questi fatti storici possono essere letti in chiave di salvezza: Dio si è servito di un imperatore romano per attuare le sua promesse. Il Messia entra in questa storia di male, di sfruttamento e di guerra. Viene al mondo per portare giustizia e pace vera, in contrapposizione alla conclamata “pax romana”, fondata sulla sottomissione dei popoli e sulla forza delle armi. Entrando nella storia, Gesù la divide in due: prima e dopo Cristo. Anche se la Pasqua è la festa più importante, è il Natale che consacra Cristo come “Centro del cosmo e della storia” (Giovanni Paolo II nella enciclica,* Redemptor hominis*).* È un chiaro invito a chiederci se è il centro anche della nostra vita.

Anche la data del 25 dicembre è convenzionale ed è stata fissata dalla comunità cristiana di Roma per “cristianizzare” la festa pagana del *Sol invictus*: la rinascita del Sole, il solstizio d’inverno, in cui le ore di luce riprendono ad allungarsi. Secondo quanto dichiarato da Benedetto XVI nell’udienza del 23 dicembre 2009, il primo ad affermare che Gesù nacque il 25 dicembre fu Ippolito di Roma nel 204. La data fu poi ufficializzata dall’imperatore Aureliano nel 274. *Anche questo evento può essere letto in chiave spirituale: Gesù che nasce è il vero sole che trionfa non solo sulla notte dell’inverno ma su ogni forma di tenebra, compresa la tenebra della mancanza di amore e della morte.*

**La nascita a Betlemme.**

Il censimento è la causa della nascita di Gesù a Betlemme, anziché a Nazaret, villaggio in cui risiedevano Giuseppe e Maria. Il recarsi nel paese d’origine non era un’imposizione romana, ma un’usanza giudaica, che qualcuno fa risalire addirittura alla divisione della terra tra le tribù, dopo la fuga dall’Egitto e la conquista della Palestina. Tra l’altro l’obbligo di farsi registrare riguardava solo i maschi. Portare con sé Maria fu una scelta di Giuseppe. Ultimamente alcuni studiosi hanno messo in dubbio la nascita a Betlemme. Ma come dichiarò Benedetto XVI, intervenendo nel dibattito, “se ci atteniamo alle fonti rimane chiaro che Gesù è nato a Betlemme e cresciuto a Nazaret”.

Maria “diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce, lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’albergo”. La collocazione “nella mangiatoia” (la parola greca “*fatne*” può significare anche stalla), perché “non c’era posto nell’albergo” (in greco *“katalyma”* che significa anche stanza) viene spiegata così: è improbabile che in un piccolo villaggio come Betlemme esistesse un albergo. Maria e Giuseppe trovarono ospitalità in una casa (di parenti o conoscenti: a quei tempi l’ospitalità era sacra), non però nella stanza di soggiorno già occupata dai proprietari, ma in una grotta-capanna che serviva da ripostiglio o da stalla. Tra l’altro, nei testi non si parla né del bue né dell’asino, introdotti dalla tradizione più tarda, partendo da Isaia 1,3: “Il bue conosce il suo padrone e l’asino la sua greppia, ma il mio popolo non comprende”. *Molto bella la lettura spirituale di questo particolare, fatta da S. Agostino: la mangiatoia è il luogo in cui gli animali trovano il loro nutrimento; Gesù qualificherà se stesso come il vero nutrimento di cui l’uomo ha bisogno. La mangiatoia rimanda alla mensa eucaristica a cui tutti siamo invitati. Gesù poi viene “preso in mano” da Maria dopo la nascita, dopo la deposizione dalla croce e da noi, nella comunione. Fare la comunione è ripetere il gesto di Maria!* Fare la comunione è accogliere Gesù, come fece Maria.

**L’annuncio ai pastori** è il cuore di questa pagina, una sintesi della nostra fede. Partiamo dal contesto. Nel Sud della Palestina, in Giudea, l’attività principale era l’allevamento: di giorno, le greggi pascolavano liberamente, poi verso sera venivano radunate in rudimentali recinti, di legno o di siepi spinose, per la mungitura e la custodia nella notte. Alcuni pastori ne facevano la guardia. Essi rappresentano il nuovo popolo messianico, costituito in prevalenza dalle classi sociali più umili e disprezzate. In effetti, i pastori erano persone modeste, disprezzate per la loro ignoranza della Legge e per l’impurità legale dovuta al contatto con gli animali. Proprio a loro gli angeli (la voce misteriosa di Dio) annunciano non solo la nascita di un bambino ma il senso del lieto evento:

* “Non temete”: il timore è la reazione dell’uomo davanti al divino, espresso qui dalla luce. Anche noi spesso abbiamo più paura della luce che non del buio. Ci lasciamo illuminare da Dio e dalla sua Parola o preferiamo restare al buio?
* “Vi annuncio una grande gioia”: la gioia del Natale non è come le altre. È una gioia “grande”, perché proviene dalla Buona Notizia di Gesù. Se Gesù non è più una buona notizia celebreremo magari una bella festa, ma non il Natale cristiano. Come fare di Gesù il centro della festa?
* “Oggi è nato per voi un Salvatore”: questo bambino è il salvatore del mondo, l’unico in cui possiamo riporre la nostra speranza di cambiamento. Senza questa speranza il Natale si riduce a buoni sentimenti, a relazioni belle: tutte cose buone, ma questo non è ancora Natale!
* “Gloria a Dio… e pace agli uomini di buona volontà”. L’espressione è stata corretta in “pace in terra agli uomini amati dal Signore”, perché la “buona volontà” non è quella dell’uomo, ma è la volontà salvifica di Dio manifestata dalla nascita di Gesù. *Far dipendere la salvezza dalla buona volontà dell’uomo è tipico dell’eresia “pelagiana” più volte citata da Papa Francesco.* Natale è scoprire di essere amati personalmente da Dio.

**Il senso del Natale cristiano secondo Lc 2,1-20.**

In questa pagina, domina il silenzio. A parte l’angelo, nessuno parla. Non Giuseppe, che peraltro nel vangelo non parla mai. Non Maria, donna sempre di poche parole. Non Gesù, ancora infante. Nemmeno il Dio biblico, il Dio della parola. La risposta alla domanda sul senso ultimo della nostra vita è il silenzio di un bambino. Dio non spiega il senso della nostra vita: ci entra dentro, la condivide. Dopo il Natale, non siamo più soli: Dio è con noi, nelle cose ordinarie della vita, nelle persone vicine.

Sono poi indicati altri due modi di celebrare il Natale: quello dei pastori e quello di Maria. I primi tornarono “glorificando e lodando Dio”, mentre Maria “custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”. *Gioia, scambio di auguri, voglia di stare insieme e silenzio-meditazione non sono in conflitto: sono stati allora e devono essere ancora oggi i due ingredienti del Natale.*